

2. Roma e Cartagine

L'inclusione delle città greche del Sud Italia nel sistema di alleanze romano fu una svolta di rilievo, perché aprì ai Romani la possibilità di espansione nel Mediterraneo: a quel punto la rivale inevitabile divenne Cartagine.

I concorrenti di Roma nel Mediterraneo

Con la conquista della Penisola Italica, Roma era diventata una delle più importanti potenze del Mediterraneo, malgrado i domini territoriali delle altre entità politiche, che le contendevano tale ruolo, fossero decisamente più estesi.

La sua principale rivale era **Cartagine**, che, grazie ai propri scali marittimi, aveva il controllo di tutti i punti strategici del Mediterraneo occidentale, dalla Sicilia a Gibilterra, e deteneva il monopolio commerciale sui territori dell'entroterra africano.

Il Mediterraneo orientale era, invece, conteso dall'**Impero macedone**, dal **Regno siriano** dei Seleucidi e dal **Regno egiziano** dei Tolomeidi, tutti nati dalla disgregazione dell'Impero di Alessandro Magno e spesso in conflitto tra di loro (cfr. pag. 265).

Tuttavia nessuna di queste entità politiche possedeva qualità militari e potenziale economico che le consentissero di dominare sulle altre.

La potenza cartaginese

Cartagine, situata sulla costa tunisina nord-orientale, era stata fondata dai **Fenici** nel IX secolo a.C. (cfr. pag. 120) e, a metà del III secolo a.C., era all'apice della sua potenza. La città era munita di una possente cinta muraria e del porto più attrezzato del Mediterraneo, che permetteva l'approdo e il ricovero di una **flotta mercantile** senza pari, che assicurava il commercio dei **metalli** (ferro, argento e stagno) in tutta l'area mediterranea e oltre, fino all'Irlanda e alla Gran Bretagna. La sua popolazione contava quasi 400.000 abitanti, in prevalenza dediti al commercio.

Cartagine era una repubblica, dotata di una costituzione **oligarchica**; era governata da due magistrati, i **sufèti**, che duravano in carica un solo anno, come i consoli romani, e la cui principale funzione era amministrare la giustizia e convocare un'**assemblea** ristretta di cittadini.

Questa assemblea aveva potere legislativo, decideva in materia di politica estera e amministrava i territori soggetti al dominio punico. I suoi componenti, per lo più ricchi mercanti, erano nominati a vita ed erano divisi in gruppi, a ciascuno dei quali erano assegnati compiti specifici.

All'interno dell'assemblea esisteva un comitato ristretto, la **corte dei cento**, che controllava l'operato dei militari e che finì per diventare l'unico organo amministrativo della città, con poteri praticamente illimitati. Un'assemblea di tutti i cittadini provvedeva, invece, a eleggere suffeti e componenti dell'assemblea dei notabili. Se Cartagine non aveva rivali sul piano economico e commerciale, lo stesso non poteva dirsi per quello militare: la città punica, infatti, non possedeva un esercito stabile e si serviva perlopiù di **mercenari**, reclutati all'occorrenza nei territori dominati e guidati da un **generale cartaginese**, eletto dalla corte dei cento.

Il trattato tra Roma e Cartagine

Roma e Cartagine erano legate da un trattato commerciale, stipulato subito dopo l'avvento della repubblica (cfr. pag. 297): a Roma era riconosciuta la supremazia commerciale nel territorio laziale, ai Cartaginesi quella in Sardegna. Il patto era stato rinnovato e aggiornato in occasione della guerra contro Pirro (280 a.C.), durante la quale le due città si erano ritrovate a combattere insieme il comune nemico.

Questo secondo patto assicurava a Roma la sovranità in ambito italico, mentre a Cartagine era garantita la piena libertà di movimento nell'area insulare; tuttavia, l'estensione degli interessi commerciali romani alle città greche del Sud Italia, tradizionali rivali di Cartagine, finiva di fatto con il vanificare i trattati precedenti, rendendo quasi inevitabile lo scontro.